

Svolta UE: la Cina “rivale sistemico”

Il piano della Commissione per rafforzare le protezioni e ottenere reciprocità da Pechino

Michelangelo Cocco



Per l'Unione Europea, la Cina non è più solo un “partner con cui cooperare” ma è diventata un “concorrente economico” e finanche un “avversario sistemico”. Queste tre definizioni riassumono il quadro dei rapporti tra i due blocchi tracciato nello “[EU-China - a strategic outlook](#)”, pubblicato il 12 marzo scorso dalla Commissione Juncker.

Il documento rileva che “l'equilibrio tra sfide e opportunità poste dalla Cina è cambiato”, perché “nell'ultimo decennio, il potere economico e l'influenza politica della Cina sono cresciuti con una portata e a una velocità senza precedenti, riflettendo le sue ambizioni di diventare una grande potenza globale”.

Pur ricordando che il fondamento della politica dell'UE nei confronti di Pechino restano gli “Elements for a New EU strategy on China” del 2016, le ultime linee guida dell'esecutivo comunitario provano a imprimere una svolta (il sinologo Francis Godement parla di “rivoluzione copernicana”) nelle relazioni con Pechino.

Partner, concorrente e... avversario

“La Cina è contemporaneamente, in diverse aree di policy un partner con cui collaborare, con il quale la UE ha obiettivi strettamente allineati, un partner negoziale con il quale la UE deve trovare un equilibrio di interessi, un concorrente economico per la leadership tecnologica, e un avversario sistemico che promuove modelli alternativi di governance”, si legge nell'introduzione. Quest'ultima etichetta ricalca quella di “concorrente sistemico” contenuta in un più articolato policy paper della BDI pubblicato nel gennaio scorso, secondo cui “la Cina non si sta più sviluppando strutturalmente nella direzione di un'economia di mercato e del liberalismo, ma sta consolidando il suo modello politico, economico e sociale. Nello stesso tempo la Cina, in quanto potenza economica emergente, sta trasformando altri mercati e l'ordine economico internazionale. Il modello cinese di economia caratterizzato da un

sostanziale controllo statale entra dunque in competizione sistemica con le economie di mercato liberali”. In “Partner and Systemic Competitor – How Do We Deal with China's State-Controlled Economy?” la confindustria tedesca ricorda l'enorme importanza che il mercato cinese riveste per la Germania, ma avverte che “per le aziende diventa sempre più importante fare attenzione ai rischi in Cina e, se necessario, fronteggiarli diversificando ulteriormente reti di valore aggiunto, luoghi di produzione e mercati di vendita”.

Ruolo guida del Partito; intervento dello stato nell'economia; politica industriale per raggiungere la leadership tecnologica; barriere non tariffarie nei confronti delle aziende straniere; controllo della società e dell'economia attraverso nuove tecnologie costituiscono - secondo la BDI - il marchio di fabbrica della Nuova era di Xi Jinping. Alla vigilia del vertice UE-Cina del 9 aprile prossimo, Bruxelles mira a riequilibrare le relazioni tra i due blocchi, mediante un approccio su più livelli: intensificare la cooperazione sui dossier globali d'interesse comune; pretendere reciprocità nei rapporti economici; rafforzare le sue politiche e la sua base industriale a difesa del “modello sociale, dei valori e della prosperità dell'Europa”.

Il paper della Commissione delinea a tal fine un piano d'azione in dieci punti che, nelle sue parti essenziali, si configura come una vera e propria agenda per contrastare la concorrenza cinese.

Per quanto riguarda i punti 1-3, Bruxelles indica un'espansione

La Cina è il secondo partner commerciale dell'UE, dopo gli USA. I due blocchi si scambiano quotidianamente beni per 1 miliardo di euro. Mentre per la Cina l'UE è il primo partner commerciale dal quale (dati 2017) proviene il 13% delle sue importazioni (217 miliardi di euro) e dove riversa il 16% del suo export (332 miliardi di euro).

sione della collaborazione con Pechino all'interno delle Nazioni Unite nella promozione di pace, sicurezza, sviluppo, diritti umani; nella lotta contro i cambiamenti climatici in difesa dell'Accordo di Parigi; e a favore del mantenimento dell'accordo sul nucleare con l'Iran.

Secondo la Commissione, la diffusione di investimenti cinesi nei paesi vicini all'UE, nei Balcani occidentali e in Africa ha messo in luce la loro insostenibilità da un punto di vista sociale ed economico. Inoltre, nelle suddette aree le aziende dell'UE fanno fatica a competere con quelle cinesi per il sostegno statale di cui si avvantaggiano queste ultime. Di conseguenza (punto 4), soprattutto nei Balcani occidentali e nei paesi vicini, l'UE dovrà imporre le sue norme in materia di appalti pubblici, competizione, infrastrutture, energia ambiente, stato di diritto, grazie a "un'applicazione più stringente degli accordi bilaterali e degli strumenti finanziari esistenti" oltre che mediante la sua EU Strategy on Connecting Europe and Asia, per contendere alla Belt and Road Initiative il mercato delle grandi opere infrastrutturali. Il punto 5 riguarda il commercio e gli investimenti bilaterali. Per la Cina l'UE è il primo partner commerciale, per l'UE la Cina è il secondo (dopo gli Usa) e i due mercati si scambiano merci per 1 miliardo di euro al giorno.

“Reciprocità sui mercati degli appalti pubblici”

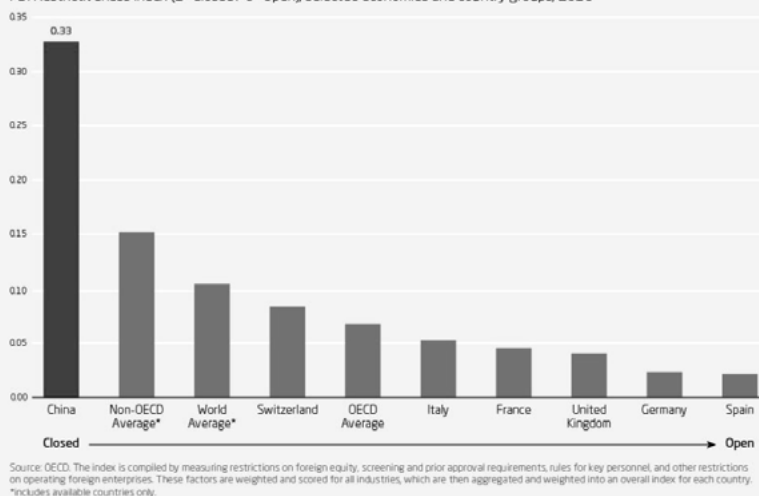
Ma mentre la Cina ha avuto finora un accesso sostanzialmente libero a quello europeo, Pechino non reciproca sui suoi mercati. Dal 2008, l'Ue registra di deficit commerciali continui (176 miliardi di euro quello del 2017). Per convincere la Cina (che con la sua strategia "Made in China 2025" mira a creare campioni della manifattura per competere all'estero che, allo stesso tempo, dominano in patria) a dare spazio alle aziende europee, oltre alle negoziazioni bilaterali, la strada indicata è quella "dell'utilizzo di strumenti come i recentemente aggiornati e rafforzati meccanismi di difesa commerciale". E sugli investimenti, la Ue detta i tempi: il negoziato (avviato nel 2013) per il Trattato bilaterale sugli investimenti dovrà essere concluso entro il 2020.

In particolare sul mercato degli appalti, la Commissione spinge (punto 6) per l'adozione entro quest'anno dell'International Procurement Instrument, che bloccherebbe l'accesso al mercato UE a quei paesi che non garantiscono reciprocità.

Sempre per "blindare" questo mercato che vale circa il 14% del Pil dell'UE, l'esecutivo comunitario pubblicherà a breve (punto 7) linee guida su standard occupazionali e ambientali ai quali dovranno attenersi le compagnie extra-UE che vorranno partecipare alle gare comunitarie.

Al punto 8 si auspica la creazione di strumenti (attualmente inesistenti per i paesi extra-UE) per identificare gli effetti distorsivi sul mercato di proprietà e finanziamenti statali.

China's formal FDI restrictions are among the highest in the world
FDI Restrictiveness Index (1=Closed / 0=Open), selected economies and country groups, 2016



E – al punto 9 – un approccio europeo comune alla sicurezza delle reti 5G, che “costituiranno la prossima spina dorsale delle nostre società e delle nostre economie”.

Un ulteriore meccanismo di protezione al punto 10, dove infine si auspica la rapida approvazione da parte degli stati membri del recentemente varato Regolamento sul controllo degli investimenti esteri diretti. “Nella cooperazione con la Cina, tutti gli stati membri, individualmente e in ambiti di cooperazione sub-regionale come il format 16+1, hanno la responsabilità di attenersi alle leggi, ai regolamenti e alle politiche dell'Unione Europea (...) Né la UE né alcuno dei suoi stati membri può centrare efficacemente i suoi obiettivi con la Cina senza piena unità”, avverte lo strategic outlook.

Via della Seta e interessi franco-tedeschi

Pur nel contesto di un'UE scossa da forze centrifughe emerge un approccio – quello che considera la Cina “concorrente economico” e “rivale sistemico” – che punta a dotare l'Unione, se non di una strategia comune, almeno di un pacchetto di efficaci misure di protezione per affrontare questa fase delle relazioni con Pechino. Questa nuova impostazione – come le altre riforme di governance che stanno emergendo nell'UE – va letta anche nel quadro degli interessi di Francia e Germania. Parigi (da cui arrivano meno del 2% delle importazioni cinesi) insiste sulla reciprocità e non è pronta a dare via libera alla Belt and Road che entra in concorrenza con i suoi interessi in Africa. Mentre la relazione di Berlino con Pechino sta cambiando rapidamente, sotto la spinta della tecnologia cinese che inizia a farle concorrenza in Cina e nei paesi terzi. Alla luce di tutto ciò, non può meravigliare che il protocollo d'intesa sulla Bri sottoscritto con Pechino dal governo italiano sia visto come un atto di insubordinazione.